

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

DIPARTIMENTO DI STUDI

LETTERARI E LINGUISTICI DELL'OCCIDENTE

LA POLVERE NEL VENTO

Per Ludovica Koch

QUADERNO DI A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA

NAPOLI 1999

INDICE

<i>Prefazione</i>	V
<i>L'ansia della perfezione</i> (Mai Mouniama)	1
In memoria di Ludovica Koch (Mario Gabrieli)	7
LUDOVICA KOCH ALL'I.U.O.	
Cronologia delle pubblicazioni	15
Un testo ininterrotto (Maria Saquella)	19
«Il lessico e le rappresentazioni della conoscenza» (Cristina Vallini)	35
STUDI	
Ingemar Algulin, <i>Martin Koch and Interwar Europe</i>	43
Bruno Berni, <i>Marionette del destino.</i> <i>Note su La vendetta della verità di Karen Blixen</i>	65
Ida Cappelli Porena, <i>L'umile hybris del traduttore</i>	77
Gianna Chiesa Isnardi, <i>Letteratura e società nel Medioevo scandinavo: alcune riflessioni</i>	87
Giovanni La Guardia, <i>Sulla traduzione</i>	109
Jan Hendrik Meter, <i>Emulazione e codici retorici nello Spaanschen Brabander di Bredero</i>	117
→ Fabrizio D. Raschellà, <i>Latino e volgare nella letteratura storiografica della Scandinavia medievale</i>	143

Domenico Silvestri, <i>Ideologia e semantica della «visione» in Giacomo da Lentini</i>	161
Jesper Svenbro, <i>La tête du Lucane. Kérambos et le mythe du «lyrique»</i>	183
Virginia Verrienti, <i>Tra Zurigo e Gerusalemme: Else Lasker-Schüler e la Terra degli ebrei</i>	205
Luciano Zagari, <i>Umanizzare lo spazio? Le affinità elettive, romanzo di un'illusione fallita</i>	241

LATINO E VOLGARE NELLA LETTERATURA
STORIOGRAFICA DELLA SCANDINAVIA MEDIEVALE*

di
FABRIZIO D. RASCHELLA

Negli ultimi anni della sua intensa e molteplice attività di studiosa, in particolare di scandinavista, Ludovica Koch si era dedicata con entusiasmo allo studio di un testo di primaria importanza sia per la conoscenza della storia più antica dei popoli scandinavi, sia come modello letterario della latinità tardo-medievale: i *Gesta Danorum* di Sassone Grammatico¹. Ci sembra dunque particolarmente conveniente, in quest'occasione, onorare la sua memoria con alcune riflessioni generali sulla tradizione storiografica della Scandinavia medievale.

Le note che seguono si propongono una duplice finalità: da un lato, illustrare a grandi linee il *corpus* degli scritti storiografici prodotti in Scandinavia dagli inizi della tradizione manoscritta fino, grossomodo, alla fine del XV secolo; dall'altro, individuare i motivi che presumibilmente stanno alla base della scelta del mezzo linguistico impiegato dagli autori di questi stessi testi, vale a dire il latino, lingua della religione e dell'erudizione cristiana nell'Europa occidentale del medioevo, ovvero il volgare, lingua non solo della quotidianità e della realtà più immediata, ma anche della tradizione orale e

* Per la realizzazione di questo lavoro sono stati utilizzati fondi di ricerca MURST, ex quota 60%, messi a disposizione dall'Università degli Studi di Siena.

¹ *Sassone Grammatico, Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di L. Koch e M.A. Cipolla, Torino 1993. Cfr. n. 13 *infra*.

quindi della memoria collettiva delle origini e del divenire delle diverse nazioni².

Per adeguare l'oggetto dell'indagine, assai vasto, ai limiti di spazio che necessariamente si impongono in questa sede, si è dovuta operare una drastica selezione del materiale, nonché una certa semplificazione nella sua esposizione. La selezione riguarda sia la tipologia (cioè il genere e il contenuto), sia il 'valore' relativo dei testi da includere nell'osservazione. Inutile sottolineare le incertezze e le difficoltà continuamente poste da un compito siffatto.

Quanto al valore, cioè alla rilevanza delle singole opere nel contesto generale della documentazione storiografica, sono stati presi in considerazione soltanto testi che avessero un respiro 'nazionale', cioè che fossero riferiti alla storia di un intero popolo, o che almeno trattassero di eventi o personaggi salienti della storia dei singoli paesi scandinavi, applicando tuttavia una maggiore elasticità, in questo senso, nei riguardi dei momenti iniziali delle singole tradizioni storiografiche, affinché non rimanesse escluso anche quel poco che ci è documentato.

Molto più difficile e incerta, invece, è stata la selezione in base al genere e al contenuto. Ci si è prefissi – non sapremmo dire, però, con quanta coerenza – di considerare come pertinenti a questa indagine soltanto testi concepiti e realizzati con intento *fondamentalmente storiografico*. È noto, infatti, che la letteratura della Scandinavia medievale (e non solo della Scandinavia) ci ha tramandato una messe cospicua di opere in cui si narrano vicende di popoli, di famiglie, di singoli uomini (re, principi, guerrieri, vescovi, abati, missionari e semplici contadini), ora in forma di lunghi racconti in una lingua piana e quotidiana (le saghe norrene, nelle loro innumerevoli varietà), ora in componimenti poetici complessi e ricercati (le

² Per una sintesi sulle principali fonti storiografiche della Scandinavia medievale si può consultare la voce *Historieskrivning* (redatta da autori diversi e ripartita per aree geografiche) in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, VI, København 1961, 587-602.

strofe scaldiche) ovvero leggeri e dilettevoli (le cronache in rima del tardo medioevo), ora avvolte nella veste austera e sontuosa, e spesso imponente, della *summa* medievale (di cui si ha l'esempio più illustre nella *Heimskringla* – «Orbis terrarum» – dell'islandese Snorri Sturluson). Tutte queste opere, nelle loro più diverse forme, non sono tuttavia ugualmente attendibili dal punto di vista storiografico. Si può dire che tutte contengano, in maggiore o minor misura, una base di veridicità e di oggettività storica; molto spesso, però, questa base viene interpolata e modificata più o meno consistentemente, per lasciar spazio a informazioni e a considerazioni che, più che con la storia, hanno a che fare con la leggenda, l'apologia, la propaganda o, semplicemente, con il puro intrattenimento intellettuale. Per contro, opere di carattere non storiografico, o comunque non concepite come tali, possono contenere sezioni e passaggi con valore di testimonianza storica (è il caso, giusto per fare un paio d'esempi, di alcune *lygisogur*, «saghe mendaci» o «saghe fantastiche», o di alcuni passi dei trattati grammaticali islandesi). Il difficile sta proprio nell'individuare il confine, talvolta assai labile, tra questa base storica e tutto il resto, e dunque nello stabilire quali scritti debbano considerarsi propriamente storiografici e quali no. E non è tanto un problema di proporzioni interne quanto, appunto, di finalità, ovvero delle intenzioni che stanno a fondamento di ciascuna opera.

La selezione riguarda inoltre – è opportuno precisarlo – anche ciò che potremmo definire il punto, o meglio il luogo, di osservazione dell'autore. Per essere il più possibile aderenti al tema proposto, si è ritenuto infatti, sia pure con qualche perplessità, di dover prendere in considerazione soltanto scritti redatti in Scandinavia da autori scandinavi o comunque operanti in Scandinavia al momento della redazione. Ciò significa che sono state escluse dal novero anche opere fondamentali, o quantomeno rilevanti, della storiografia medievale sulla Scandinavia e sui popoli di origine scandinava – come i *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema (di fatto, la prima grande storia generale della Scandinavia, redatta intorno al 1075), il *De moribus et actis primorum Normanniae ducum* di Dudone di S. Quintino e i *Gesta Normanno-*

rum ducum di Guglielmo di Jumièges (composti, rispettivamente, intorno al 1030 e al 1070 ed aventi per oggetto le conquiste scandinave in Normandia e in Inghilterra) – in quanto scritte, per così dire, da osservatori esterni³.

Sempre in sintonia con la formulazione del tema, sono state considerate soltanto opere *nate come testi letterari* e quindi aventi una tradizione esclusivamente scritta (anche se, eventualmente, sollecitate in qualche misura da fonti orali) e non anche le fonti orali in quanto tali; resta dunque fuori dal raggio di osservazione l'intera produzione scaldica, che pure costituisce una delle fonti più cospicue della prima storiografia islandese e norvegese⁴.

Questi i criteri generali che si è ritenuto – peraltro, insistiamo, non sempre con piena convinzione – di poter applicare nella selezione dei testi e che ci auguriamo possano trovare un adeguato riscontro nelle considerazioni che seguono.

Veniamo dunque al punto centrale della trattazione: i fattori che regolano la scelta (o comunque l'impiego, più o meno consapevole) del mezzo linguistico attraverso cui la letteratura storiografica della Scandinavia medievale ci è stata tramandata.

Per prima cosa dobbiamo prendere atto della disparità della documentazione – sia dal punto di vista cronologico, sia

³ Queste le principali edizioni delle tre opere qui menzionate: *Magistri Adam Bremensis Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (Adam von Bremen, *Hamburgische Kirchengeschichte*), ed. B. Schmeidler, Hannover / Leipzig 1917 (Scr. rer. Germ. in usum scholarum ex Mon. Germ. Hist. separatim editi, 2, ed. III); *Dudonis Sancti Quintini De moribus et actis primorum Normanniae ducum*, ed. J. Lair, Paris / Caen 1865 (Mém. de la Soc. des Antiquaires de Normandie 23); *Guillaume de Jumièges [Guillelmus Gemeticensis], Gesta Normannorum ducum*, ed. J. Marx, Rouen / Paris 1914. Anche per le opere menzionate in seguito ci si limiterà ad indicare una sola edizione critica, di regola la più recente.

⁴ Ci preme qui ricordare che anche la poesia scaldica fu oggetto di grande e appassionato interesse da parte di Ludovica Koch, che ne pubblicò una raccolta significativa, corredata da una brillante – a tratti geniale – traduzione italiana e da incisive note di commento (*Gli scaldi. Poesia cortese di epoca vichinga*, a cura di L. Koch, Torino 1984).

relativamente alla quantità e alla tipologia dei testi traditi – esistente fra l'area nordica occidentale (Norvegia e Islanda) e l'area nordica orientale (Danimarca, Svezia, Gotland). L'area occidentale, infatti, testimonia dell'esistenza di un'attività storiografica (in lingua latina) già nella seconda metà dell'XI secolo, e fin dagli inizi del XII ci sono tramandati testi storiografici in lingua volgare (la prima redazione della *Landnámabók* «Libro della colonizzazione [dell'Islanda]» e la *Íslendingabók* «Libro degli Islandesi» di Ari Þorgilsson; v. *infra*). Nella Scandinavia orientale, invece, a parte episodiche apparizioni di scritti leggendari e agiografici in latino, una tradizione storiografica vera e propria comincia verso la metà del XII secolo, ma, procedendo in maniera discontinua e comunque sempre in latino, arriverà a consolidarsi soltanto agli inizi del XIII, con l'opera monumentale di Sassone Grammatico. Solo nel XIII secolo inoltrato si comincerà a scrivere di storia in lingua volgare, e il primato, in questo senso, spetta alla *Guta saga* «Storia dei Gotlandesi»⁵.

Dunque, come appare evidente – e come del resto è naturale – i primissimi testi di carattere storiografico prodotti in Scandinavia, qualunque sia l'area specifica di volta in volta considerata, sono redatti in latino. Non sempre, tuttavia, ce ne è giunta testimonianza tangibile. Così, ad esempio, sappiamo da autorevoli e attendibili fonti posteriori che in Islanda, nella seconda metà dell'XI secolo, oltre ad alcuni annali e genealogie, erano stati compilati degli elenchi di re norvegesi corredata di brevi notizie sugli eventi principali che si erano verificati durante il loro regno. Questi scritti, per noi perduti, vengono concordemente attribuiti dagli autori islandesi e norvegesi dei secoli successivi a Sæmundr Sigfússon, detto «il saggio». Dalle stesse fonti si arguisce che Sæmundr (il quale, fra l'altro, aveva studiato in Francia) dovette scrivere in latino⁶. Sempre in latino, come si è detto poc'anzi, furono re-

⁵ *Gutalag och Gutasaga jämte ordbok*, ed. H. Pipping, København 1905-7.

⁶ Una efficace sintesi sulla personalità di Sæmundr e sulle opere a lui attribuite si trova in G. Turville-Petre, *Origins of Icelandic Literature*, Oxford 1967², 81-87.

datte anche le prime opere storiografiche della Danimarca cristiana, come il *Chronicon Roskildense* «Cronaca di Roskilde» (ca. 1140)⁷, le varie biografie-agiografie di Canuto II – il primo grande re cristiano danese, assassinato nel duomo di Odense nel 1086 e successivamente beatificato – (fra queste, i *Gesta Svenomagni regis et filiorum eius et passio gloriosissimi Canuti regis et martyris* di Ælnoþ, un monaco anglosassone operante in Danimarca, a Odense)⁸, i cosiddetti *Annali di Colbaz* (dal nome di un centro monastico della Pomerania, dove questi annali, risalenti alla prima metà del XII secolo, erano stati trasferiti dalla sede arcivescovile di Lund intorno al 1180)⁹ e la *Brevis historia regum Daciae* di Sven Aggesen¹⁰, un contemporaneo, anzi un «collega» (*contubernalis*), come egli stesso si definisce, di Sassone¹¹. Certo, gli scritti sulla vita e il «martirio» di S. Canuto hanno, come in genere tutte le opere agiografiche, un valore limitato come fonti storiche; pur tuttavia offrono un aiuto non disprezzabile alla nostra conoscenza di un periodo della storia danese per il resto scarsamente documentato.

In Svezia la tradizione storiografica comincia, rispetto agli altri paesi scandinavi, con circa un secolo e mezzo di ritardo. Ciò, del resto, non ci sorprende, perché, com'è noto, gli Svedesi si convertirono al cristianesimo molto più tardi di Danesi, Norvegesi e Islandesi, e dunque con altrettanto ritardo si familiarizzarono con le consuetudini culturali dell'Europa cristiana, fra cui appunto quella di fissare e tramandare per iscritto le cose notevoli della vita pubblica. Questo fatto, se da un lato pone la Svezia in una situazione di svantaggio rispetto al resto della Scandinavia, lasciando scoperta dal punto di

⁷ In *Scriptores minores historiae Danicae medii aevi* (I-II), ed. M.Cl. Gertz, København 1917-22, I.

⁸ In *Vitae sanctorum Danorum*, ed. M.Cl. Gertz, København 1908-12.

⁹ In *Annales Danici medii aevi*, ed. E. Jørgensen, København 1920.

¹⁰ In *Scriptores minores* ..., cit., I.

¹¹ Cfr. *ibid.*, 124: «contubernalis meus Saxo elegantiori stilo omnium gesta executurus prolixius insudabat» (versione X) e 125: «contubernalis meus Saxo elegantiori stilo omnium gesta prolixius exponere decreuerit» (versione S).

vista documentario una fascia più ampia della storia remota di questo paese, dall'altro le conferisce un primato, e cioè una transizione più immediata e spontanea verso l'acquisizione di una storiografia in lingua volgare. Infatti, a parte un elenco di sovrani svedesi e gli annali redatti nel convento domenicano di Skänninge intorno al 1290¹², la quasi totalità della produzione storiografica svedese medievale è scritta in lingua volgare. Non solo, ma si distingue dalla restante tradizione scandinava per la peculiarità della forma che in prevalenza la caratterizza: la cosiddetta «Cronaca in rima» (*rimkrönika*), di cui si dirà meglio più avanti. Ed è, questo, già un primo fattore di determinazione (di «scelta» non si può parlare in questo caso, poiché non vi è diretta consapevolezza) del mezzo linguistico, vale a dire il fattore cronologico, ovvero sia l'epoca di redazione: più si avanza nel tempo, più si tende ad utilizzare la lingua volgare a discapito del latino, e ciò in virtù del progressivo consolidamento generale del processo di letterarizzazione delle lingue volgari. Solo negli ambienti più direttamente legati alla Chiesa si nota – il che è del tutto naturale – qualche resistenza a questa evoluzione spontanea.

In questo processo di graduale «affrancamento» dal latino, la storiografia danese costituisce una vistosa eccezione: nonostante l'attività storiografica, in Danimarca, si fosse impiantata assai precocemente, i primi scritti in lingua volgare (in parte originali, in parte traduzioni dal latino) appaiono soltanto nella prima metà del XV secolo, e si tratta di testi di rilevanza tutto sommato secondaria, come si vedrà più avanti. Nel XIII secolo campeggia pressoché isolata, come una grande roccia in mezzo al deserto, la straordinaria opera di Sassone Grammatico, comunemente nota con il nome di *Gesta Danorum*¹³.

¹² In *Annales Suecici medii aevi*, ed. G. Paulsson, Lund 1974.

¹³ *Saxonis Gesta Danorum* (I-II), ed. J. Olrik / H. Ræder / F. Blatt, Hauniae [København] 1931-57. Altre denominazioni, usate dagli editori più antichi, furono *Danorum regum heroumque historiae* (C. Pedersen, 1514, da cui il titolo della traduzione a cura di Ludovica Koch; cfr. n. 1 *supra*) e *Historia Danica* (S. Stephanius, 1645).

Il XIV secolo produsse soltanto testi in latino, guarda caso ispirati, in maggiore o minor misura, al lavoro di Sassone, come il cosiddetto *Compendium Saxonis*, che costituisce la prima parte della *Cronaca jutlandese* (v. *infra*). Sarebbe azzardato sostenere che questo sia l'unico vero motivo, ma certo è forte la tentazione di pensare che i Danesi per due secoli si ritenessero paghi di avere un'unica grande storia nazionale – al cospetto della quale qualsiasi altra impresa del genere sarebbe apparsa ininfluyente, se non addirittura irriverente –, che tutt'al più necessitava di qualche 'aggiornamento' locale: infatti, appartengono a questo periodo soltanto cronache regionali redatte in latino, come appunto la *Cronaca jutlandese* appena menzionata ed altre di cui si dirà più avanti.

Resta da chiarire perché Sassone abbia scritto la sua opera in latino e non in volgare, come ormai erano adusi a fare i suoi contemporanei norvegesi e islandesi. Credo che questo si possa spiegare abbastanza facilmente: a parte l'influsso esercitato dal tipo di educazione che Sassone sembra aver ricevuto (la sua competenza nelle questioni di chiesa fa ritenere che si trattasse di un religioso) e dall'ambiente che fin da giovane si trovò a frequentare (fu collaboratore stretto del vescovo di Roskilde, Assalonne, dal quale fu incoraggiato a scrivere la sua opera), un progetto così ambizioso e di così vasto respiro come una storia della Danimarca dalle remote origini leggendarie fino agli eventi politici contemporanei valeva la pena di esser fatto conoscere non solo entro i confini della Danimarca (che del resto non aveva ancora perfezionato una norma scritta per la propria lingua) – o, se si vuole, della Scandinavia, che in quell'epoca era, dal punto di vista linguistico, ancora sostanzialmente unitaria – bensì al mondo intero. E se poi si considera la forma in cui i *Gesta* furono scritti, così ricercata e complessa da risultare talora enigmatica e tale da valergli l'appellativo di *grammaticus*, ovverosia «esperto di latino», si capisce che Sassone, prim'ancora che con un'opera storiografica, intendeva cimentarsi con un'impresa letteraria che lasciasse un segno profondo e indelebile della presenza danese nella cultura europea per lungo tempo a venire, quasi a voler riscattare quelle colpe «di pigrizia non meno che di igno-

ranza» di cui egli stesso accusa i suoi antenati nella prefazione ai *Gesta Danorum*¹⁴.

In Norvegia e in Islanda, come in Svezia, si passò invece molto presto all'uso del volgare. I due più antichi testi storiografici islandesi che ci sono pervenuti, la *Landnámabók* (prima redazione) e la *Íslendingabók*¹⁵, sebbene conservati in copie assai più tarde (dal XIII fino al XVII sec.) risalgono già al primo quarto del XII secolo e furono scritti direttamente in lingua volgare. E non poteva essere altrimenti, dal momento che si basavano su fonti esclusivamente orali, tramandate per decenni da generazioni di coloni norvegesi e quindi in norvegese. Del resto, essendo l'Islanda virtualmente disabitata quando gli Scandinavi cominciarono ad insediarsi, negli ultimi decenni del IX secolo, e non avendovi mai abitato stabilmente altra gente se non di stirpe scandinava (a parte gli schiavi che i primi colonizzatori avevano portato al loro seguito e che comunque furono presto assimilati al resto della popolazione), un resoconto dettagliato della colonizzazione, della topografia dell'isola, della sua suddivisione territoriale in base alle proprietà fondiari e del suo assetto giuridico ed ecclesiastico, interessava soprattutto i suoi abitanti, vale a dire una popolazione costituita pressoché interamente da Scandinavi. Non avrebbe avuto molto senso, dunque, redigere questi testi in latino, la lingua della Chiesa e della cultura continentale, tantopiù che la Chiesa in Islanda, a differenza del resto dell'Europa (Scandinavia compresa), non godeva allora, come non ha mai goduto in seguito, di una posizione sociale privilegiata. Inoltre, è noto che gli Islandesi si preoccuparono assai per tempo di fissare per iscritto l'immenso patrimonio culturale tramandato oralmente fin dai tempi delle prime migrazioni, sottoponendo prontamente la loro lingua «al freno rego-

¹⁴ *Saxonis Gesta Danorum*, cit., I, 3: «At ubi cum sacrorum ritu Latialis etiam facultas accessit, segnitias par imperitiæ fuit, nec desidiæ minora quam antea penuriæ vitia exstiterent.» (cfr. *Sassone Grammatico, Gesta dei re ...*, cit., 7).

¹⁵ *Íslendingabók; Landnámabók*, ed. Jakob Benediktsson, Reykjavík 1968.

lare dell'arte grammatica»¹⁶. Come si ricorderà, del resto, il *Primo trattato grammaticale* islandese, scritto intorno al 1150, riferisce chiaramente che all'epoca, in Islanda, era ormai cosa comune scrivere in volgare leggi, genealogie, traduzioni sacre e anche «la sapiente dottrina che Ari Þórgilsson ha affidato ai libri con intelligente accuratezza»¹⁷ (il riferimento è, ovviamente, alla *Íslendingabók*).

Tra gli scritti di storia in latino di area norrena, tutti databili fra la metà del XII secolo e i primi due decenni del XIII, figurano alcuni testi agiografici, fra cui una *vita* di S. Olao (il re-martire norvegese Óláfr Haraldsson, morto nel 1030) del 1150 circa¹⁸, peraltro subito tradotta in volgare¹⁹, e due storie nazionali norvegesi (o meglio, biografie di re norvegesi): la *Historia de antiquitate regum Norvagensium*, a firma di un frate di nome Teoderico (Theodricus monachus), e la *Historia Norvegiae*, adespota²⁰; quest'ultima, che comprende una descrizione dei territori norvegesi, incluse le Færøer e le isole britanniche settentrionali, è dedicata a un certo Agnellus, forse un ecclesiastico inglese. Si tratta dunque di testi prodotti in Norvegia (o nelle sue colonie atlantiche) e tutti legati in qualche modo all'ambiente ecclesiastico, la qual cosa già di per sé costituisce una giustificazione del tutto naturale, anche se non obbligata, per la scelta del latino. Uno di questi testi, poi, la *Historia Norvegiae*, è addirittura destinato a uno stra-

¹⁶ L'espressione è ripresa da Otrfrido di Weißenburg, il quale, nel sottoporre il suo *Liber Evangeliorum* (*Evangelienbuch*) all'approvazione dell'arcivescovo Liutberto di Magonza, definiva la propria lingua, il francone, «incolta et indisciplinabilis atque insueta capi regulari freno grammaticae artis» (*Otrfrids Evangelienbuch*, ed. O. Erdmann / L. Wolff, Tübingen 1962⁴, 5).

¹⁷ *Il primo trattato grammaticale islandese*, a cura di F. Albano Leoni, Bologna 1975, 81.

¹⁸ *Acta Sancti Olavi regis et martyris*, in *Monumenta historica Norvegiæ*, ed. G. Storm, Kristiania 1880.

¹⁹ La versione norrena è contenuta nel cosiddetto omeliario norvegese (*Gamal norsk homiliebok*: cod. AM 619 4°, ed. G. Indrebø, Oslo 1931).

²⁰ Entrambe in *Monumenta historica Norvegiæ*, cit. (cfr. n. 18 supra).

niero, e in questo caso il ricorso al norvegese sarebbe stato del tutto impensabile, nonché inopportuno.

Mentre in Norvegia, dunque, si preferisce in genere affidare al latino le memorie dei primi capitoli di storia patria, in Islanda, dove la tradizione del volgare si era imposta con vigore fin dagli inizi, non solo si continua a stilare in volgare sia la letteratura profana che quella religiosa, ma si traducono in islandese anche opere precedentemente scritte in latino, come la vita del re Óláfr Tryggvason del monaco Oddr Snorrason, che diventa così la prima *Óláfs saga Tryggvasonar*²¹. Altre pietre miliari di quest'ultimo scorcio di XII secolo, in Islanda, sono la *Óláfs saga hins helga* «Storia di S. Olao» (il re norvegese Óláfr Haraldsson), nella versione più antica²², e il cosiddetto *Hryggjarstykki*²³, una compilazione eterogenea di elementi cronachistici attribuita ad un certo Eiríkr Oddsson, andata perduta ma citata come fonte in importanti raccolte storiografiche posteriori, come la *Heimskringla*, la *Fagrskinna* e la *Morkinskinna* (v. *infra*).

Man mano che l'uso del volgare si diffonde nella Scandinavia occidentale, soprattutto ad opera di autori islandesi, anche la Norvegia comincia a produrre importanti opere storiografiche in lingua norrena. Fra queste almeno due meritano di essere ricordate: la *Sverris saga* (storia del re Sverrir Sigurðarson, educato come prete e finito per diventare il più acceso oppositore del potere ecclesiastico in Norvegia)²⁴ e lo *Ágrip af Noregs konunga sögum* «Compendio delle storie dei re

²¹ *Saga Óláfs Tryggvasonar af Oddr Snorrason munk*, ed. Finnur Jónsson, København 1932.

²² Conservata in sei frammenti, pubblicati in *Otte Brudstykker af den ældste Saga om Olav den Hellige*, ed. G. Storm, Kristiania 1893 (in effetti, due degli 'otto' frammenti non sembrano appartenere alla redazione originale della saga; cfr. J. Louis-Jensen, 'Syvende og ottende brudstykke'. *Fragmentet AM 325 IVa 4to*, in *Opuscula*, IV, (Bibliotheca Arnamagnæana 30), København 1970, 31-60).

²³ Letteralmente: «pezzo dorsale», forse da intendersi come «pezzo unico di pergamena». Si veda, al riguardo, la voce corrispondente, a cura di F. Hødnebo, in *Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, VII, København 1962, 25-26.

²⁴ *Sverris saga etter Cod. AM 327 4°*, ed. G. Indrebø, Kristiania 1920.

norvegesi»²⁵. A proposito della Saga di Sverrir è interessante notare che ad essa è strettamente collegato un breve e vivace scritto, noto come *Un discorso contro i vescovi* (norv. *En tale mot biskopene*) o *Oratio contra clerum Norvegiae*, commissionato dal re stesso, in cui il sovrano accusa il clero norvegese di corruzione e rivendica alla corona il diritto di patronato sulla chiesa²⁶. Ricordiamo questo opuscolo in maniera particolare perché in esso si alternano, con diversa funzione e con diverso effetto, citazioni (in latino) dal diritto canonico e traduzioni-commenti delle stesse in lingua volgare: un vero e proprio micro-campione per un'indagine applicativa sul nostro tema!

Ma il secolo d'oro della storiografia scandinava medievale è senz'altro il XIII. La scena continua ad essere dominata da Islanda e Norvegia, ancora indissolubilmente legate sia sul piano culturale che (soprattutto dopo la caduta dello stato libero d'Islanda) su quello politico. Dedicare uno spazio adeguato anche soltanto alle maggiori opere prodotte in questo periodo nei due paesi è cosa impossibile nei limiti di questa breve e schematica rassegna, per cui dovremo accontentarci di menzionare giusto le opere più significative.

È appena il caso di ricordare che al culmine di tutta la produzione storiografica inclusa in questo lasso di tempo si trova l'imponente *Heimskringla* di Snorri Sturluson, una *summa* della storia della Norvegia, dalle origini mitologiche fino al 1177, attraverso le biografie dei suoi re²⁷. Quest'opera, di fatto una raccolta di *più opere* in sé compiute, rappresenta la sintesi e la chiave di volta di tutta la storiografia norrena: è, al tempo stesso, elaborazione critica di tutta la tradizione pre-

²⁵ *Ágrip af Noregs konunga sǫceddǫgum; Fagrskinna-Noregs konunga tal*, ed. Bjarni Einarsson, Reykjavík 1984.

²⁶ *En tale mot biskopene. En sproglig-historisk undersøkelse*, ed. A. Holm, Oslo 1931.

²⁷ *Snorri Sturluson, Heimskringla (I-III)*, ed. Bjarni Aðalbjarnarson, Reykjavík 1941-51.

cedente e modello per quella successiva. Da questo momento in poi (siamo intorno al 1230) il volgare dominerà incontrastato negli scritti di storia della Scandinavia occidentale e, se non fosse per gli importanti contributi che alcuni uomini di chiesa diedero, nella lingua classica della cristianità, a questo genere di letteratura sul suo nascere, si direbbe quasi che il latino sia stato ignorato dagli storiografi islandesi e norvegesi del medioevo. Sempre a questo periodo appartengono altre importanti raccolte di *konungasögur* («storie di re»), come le summenzionate *Fagrskinna*²⁸ e *Morkinskinna*²⁹, nonché la *Kristni saga*, una breve storia della cristianizzazione dell'Islanda dalle prime missioni fino al 1118³⁰.

Il XIV secolo sarà dedicato, in Islanda e in Norvegia, alla continuazione e al completamento della grande opera storiografica in lingua volgare iniziata nel secolo precedente. È il secolo in cui vide la luce, fra l'altro, la *Sturlunga saga* «Storia degli Sturlunghi»³¹, una vasta raccolta di «saghe contemporanee» (*samtíðarsǫceddǫgum*) che copre il periodo dal 1177 al 1264 (anno in cui l'Islanda perse la sua indipendenza e fu assoggettata al regno di Norvegia) – così chiamata dal nome della potente famiglia degli Sturlungar, protagonista della scena politica islandese negli ultimi quarant'anni dello stato libero – e che comprende, tra le altre, la *Íslendinga saga* «Storia degli Islandesi» di Sturla Þórðarson, un nipote di Snorri. Fra le altre opere di rilievo di quest'epoca troviamo tre saghe di vescovi islandesi: la *Árna saga biskups* (una biografia di Árni Þorláksson, vescovo di Skálholt dal 1271 al 1298)³², la *Laurentius saga biskups* (sulla vita di Laurentius Kálfsson, vescovo di Hólar negli anni 1324-1331)³³ e le quattro redazioni della *Guðmundar saga biskups* (Guðmundr Arason, detto «il

²⁸ Cfr. n. 25 *supra*.

²⁹ *Morkinskinna*, ed. Finnur Jónsson, København 1932.

³⁰ *Kristnisaga*, [...], ed. B. Kahle, Halle 1905.

³¹ *Sturlunga saga (I-II)*, ed. K. Eldjárn *et al.*, Reykjavík 1946.

³² *Árna saga biskups*, ed. Þorleifur Hauksson, Reykjavík 1972.

³³ *Laurentius saga biskups*, ed. Árni Björnsson, Reykjavík 1969.

buono», nominato vescovo di Hólar nel 1203 e morto nel 1237 in odore di santità)³⁴. Si tratta, per le prime due, di lavori di taglio prettamente storiografico, basilari per la nostra conoscenza della storia – non solo religiosa – dell'Islanda fra gli ultimi decenni del XIII secolo e primi del XIV, mentre nella terza (di cui una redazione fu probabilmente tradotta dal latino) prevale senz'altro l'intento agiografico.

Volgendo ancora una volta – l'ultima – lo sguardo alla Scandinavia orientale (e qui la nostra panoramica si fa sempre più riassuntiva), troviamo, per quanto attiene all'uso della lingua impiegata nelle opere storiografiche, due situazioni completamente diverse.

La Danimarca del XIV secolo produce unicamente scritti in latino, come le due *Cronache selandesi* ('antica', o *Vetus chronica Sialandiae*, e 'recente')³⁵ e la *Cronaca jutlandese*, nota anche come *Continuatio compendii Saxonis*³⁶. Per quanto si trattasse di cronache regionali e quindi interessanti, in quanto tali, soprattutto le popolazioni locali, non si ritenne, almeno in un primo momento, di doverne diffondere la conoscenza attraverso la lingua volgare. Del resto, da una parte l'ambiente culturale – quello delle abbazie, delle curie vescovili e delle cancellerie – in cui questi scritti venivano redatti e dall'altra l'ammirazione reverenziale, ancora viva e forte dopo oltre un secolo, per l'esempio magistrale di Sassone Grammatico, facevano sì che in Danimarca il latino, contro ogni prin-

³⁴ Non esiste, a tutt'oggi, un'edizione critica completa o sinottica delle quattro redazioni della *Guðmundar saga*, peraltro non direttamente comparabili tra loro in quanto riferentisi a periodi diversi della vita di Guðmundr (in effetti, è più corretto parlare di *Guðmundar sögur*, al plurale). L'edizione più esaustiva è ancora quella a cura di Jón Sigurðsson e Guðbrandur Vigfússon, in *Biskupa sögur* (I-II), København 1858-78; una nuova edizione, di cui è uscita per ora una prima parte, è stata intrapresa da Stefán Karlsson (*Guðmundar sögur biskups, I: Ævi Guðmundar biskups, Guðmundar saga A*, København 1983).

³⁵ In *Scriptores minores* ..., cit., II.

³⁶ *Ibid.*, I.

cipio divulgativo, venisse ancora considerato l'unica lingua degna di registrare fatti memorabili.

Non così in Svezia, dove nello stesso periodo cominciò a svilupparsi e a consolidarsi un genere storiografico in lingua volgare che sarebbe diventato, più tardi, uno dei tratti distintivi più spiccati della letteratura svedese tardo-medievale: quello della «Cronaca in rima» (*rimkrönika*). Di importazione basso-tedesca, e già coltivato presso le corti anglo-normanne fin dal XII secolo, questo genere assunse in Svezia forme peculiari ed acquisì velocemente una vasta popolarità. All'apice delle cronache in rima svedesi prodotte nel XIV secolo si trova la *Erikskrönika*, così chiamata dal nome del duca Erik Magnusson³⁷, che narra, in circa 4500 versi in rima baciata (*Knittelverse*, secondo la terminologia tedesca), delle dispute fra il re Birger Magnusson e i suoi fratelli (fra cui appunto Erik), che terminarono con l'ascesa al trono del figlio di Erik, Magnus, nel 1319. A metà strada fra il racconto d'intrattenimento per le corti e la registrazione (più o meno obiettiva) di eventi e opere memorabili di regnanti ed altri personaggi illustri, la cronaca in rima, che, per il suo carattere squisitamente secolare (e, più tardi, anche popolare) non poteva trovare mezzo d'espressione più idoneo che nel volgare, esplose letteralmente, in Svezia, nel XV secolo, grazie anche al fatto che i componimenti scritti in questa forma, non avendo una vera e propria conclusione, potevano essere ripresi dal punto in cui erano stati interrotti e continuati *ad libitum*. Purtroppo non è possibile menzionare, qui, che un paio soltanto di queste testimonianze più tarde, quelle che lasciarono traccia più profonda nella tradizione, anche nei secoli successivi: la *Engelbrektskrönika* (su Engelbrekt, un eroe-martire popolare che, nel 1434, guidò la rivolta degli Svedesi contro Erico di Pomerania, il primo sovrano del triregno scandinavo costituitosi

³⁷ *Erikskrönikan*, ed. S.-B. Jansson, Stockholm 1985.

con l'Unione di Kalmar)³⁸ e la *Karlskrönika*, così detta dal nome del re Karl Knutsson³⁹, che è in pratica una rielaborazione e continuazione della precedente. Oltre a queste, vale la pena di ricordare anche altre due opere, che si differenziano, ciascuna per motivi diversi, dal genere storiografico predominante in Svezia nel XV secolo: la *Prosaiska krönika*, «Cronaca in prosa», che rappresenta il primo tentativo di una storia generale della Svezia in lingua volgare⁴⁰, e un'opera scritta in latino (l'unica, vistosa, eccezione di questo secolo), la *Chronica regni Gothorum* di Erik Olafsson (o, se si vuole, Ericus Olai), decano della cattedrale di Uppsala e professore di teologia⁴¹. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un'opera erudita (il titolo stesso è significativo), concepita su basi sostanzialmente diverse da tutte le precedenti (è soprattutto la storia della Svezia – della 'Gothia' – cristiana e della sua chiesa) e destinata a un pubblico europeo, il che già di per sé motiva la scelta del latino. La *Chronica* di Erik Olafsson rimase a lungo un modello autorevole per tutti gli scrittori di storia svedese e fu, per così dire, superata solo un'ottantina d'anni più tardi – dunque in piena epoca umanistica – dalle opere dei fratelli Giovanni e Olao Magno.

Sull'onda del successo riscosso in Svezia dalle *rimkrönikor*, anche la Danimarca (ormai i due stati erano fusi, insieme alla Norvegia, in un unico grande regno) si risolse per passare a scrivere di storia in lingua volgare. Nella prima metà del XV

³⁸ La *Engelbrektskrönika* è tramandata soltanto come parte della *Karlskrönika* (cfr. n. seg.), di cui costituisce i primi 2765 versi (oltre un quarto dell'opera). È presumibile, tuttavia, che per qualche tempo abbia avuto un'esistenza indipendente (cfr. S.-B. Jansson, *Chronicles, Rhymed*, in *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*, ed. by P. Pulsiano et al., New York / London, 1993, 83-84 [83b]).

³⁹ In *Svenska medeltidens Rimkrönikor* (I-III), ed. G.E. Klemming, Stockholm 1865-68, II.

⁴⁰ In *Smästücken på forn svenska*, ed. G.E. Klemming, Stockholm 1868-81.

⁴¹ *Ericus Olai, Chronica regni Gothorum* (I-II), ed. E. Heuman / J. Öberg, Stockholm 1993-95.

secolo si cominciarono a redigere in danese annali⁴², elenchi di sovrani e brevi descrizioni delle loro vite; anche l'opera di Sassone – o meglio, i compendi che di essa erano stati fatti nel secolo precedente – fu trasposta in lingua volgare (*Gesta Danorum paa danskæ*)⁴³ e resa finalmente accessibile al popolo intero. Intorno al 1460, infine, anche la Danimarca ebbe la sua *Rimkrönike*⁴⁴ – l'unica, sia pure rielaborata in più riprese –, il cui materiale fu attinto a quelle stesse epitomi latine di Sassone appena ricordate, agli annali e alla *Cronaca jutlandese*⁴⁵.

Qui, purtroppo, dobbiamo fermarci. Anzi, forse siamo andati, da un punto di vista strettamente cronologico, anche più in là di quanto si è soliti fare nel trattare di argomenti pertinenti alla cultura del medioevo. Ma è stato necessario, perché altrimenti si sarebbe dovuto lasciar fuori di considerazione una consistente e interessante parte della storiografia scandinava – quella danese e quella svedese – che, per quanto tarda, è pur sempre radicata nella più genuina tradizione medievale.

Lungi dal pensare di aver offerto un quadro esaustivo della materia, ci auguriamo almeno di essere riusciti a dare un'idea generale dei meccanismi che possono aver indirizzato di volta in volta gli autori dei testi considerati verso la scelta del mezzo più idoneo a descrivere i fatti e le imprese notevoli delle loro genti e a far sì che se ne conservasse memoria nella maniera più consona e più degna.

⁴² Particolarmente importanti, fra questi, gli *Annali di Ryd* (tramandati anche in una versione latina), nei quali erano confluiti materiali di annali più antichi e che furono largamente utilizzati dagli autori delle cronache regionali. La raccolta più completa e aggiornata degli annali danesi (sia in latino che in volgare) è quella pubblicata in *Danmarks middelalderlige annaler*, ed. E. Kroman, København 1980.

⁴³ Si tratta di una cronaca in prosa, contenuta nel manoscritto SKB B 77 (Stoccolma, Biblioteca Reale) insieme ad altri testi di carattere storiografico e giuridico, ivi compreso un frammento in dialetto scanese della *Rimkrönike* (cfr. n. seg.).

⁴⁴ *Den danske rimkrönike* (I-III), ed. H. Toldberg, København 1958-61.

⁴⁵ Caratteristica della cronaca in rima danese è la forma monologica (che essa condivide con la coeva *Lilla rimkrönikan*, «Piccola cronaca in rima» svedese), attraverso cui ciascun sovrano racconta in prima persona la propria vita e le proprie imprese.